



Associazione Famiglie Rog

Esercizi Spirituali delle Associazioni Laicali Rogazioniste



Laici rogazionisti
testimoni di carità
“Discorso della Montagna”
1[^] parte

XXXV CORSO
DI ESERCIZI SPIRITUALI
19 - 23 Agosto 2019
Paestum (Capaccio - SA)

«Messosi a sedere ... li ammaestrava»

Per introdurci alla preghiera, leggo anzitutto i versetti con cui inizia il Discorso della montagna: «Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo...».

*Gesù, apri il nostro cuore
perché noi, che vogliamo essere tuoi discepoli,
siamo come quelli di allora,
tutti pieni di trepidazione, di meraviglia,
di stupore, di gioia nell'ascolto.
Ti preghiamo, Signore, di mettere nel nostro cuore
una preghiera pura, disinteressata,
diretta soltanto alla tua lode e alla tua gloria.
Donaci questo atteggiamento di libertà,
di lode, di gratuità, per intercessione di Maria.
E tu, Maria, Vergine dell'ascolto,
tu che hai ascoltato la Parola,
l'hai accolta e messa in pratica,
donaci di ascoltarla e di metterla in pratica fin da ora,
perché possiamo conoscere quella parola che ci salva,
Gesù Cristo nostro Signore, che vive e regna
con il Padre e lo Spirito Santo nei secoli dei secoli.*

Svolgeremo questa prima meditazione in quattro punti:

- *che cosa è e che cosa non è il Discorso della montagna;*
- *chi lo pronuncia - è molto importante -; che cosa fa Gesù in preparazione al suo Discorso;*
- *faremo una breve lectio della pericope di Mt 4, 12-5,2, e vedremo come illumina anche la nostra vocazione rogazionista;*
- *che cosa è il Regno - è necessario premettere tale riflessione per capire il Discorso della montagna, dal momento che del Regno non ci sarà data una definizione, in quanto si presuppone già nota.*

Un'istruzione per i discepoli

Sappiamo dagli studi esegetici che ci troviamo di fronte a *uno dei cinque Discorsi di Matteo*, chiamato il vangelo del catechista, appunto perché raduna in maniera ordinata gli insegnamenti di Gesù attorno a tematiche del Regno: il primo Discorso è quello del monte; il secondo è il cosiddetto missionario (c. 10) che viene introdotto dal “comando del Rogate”; il c. 18 ci presenta i detti ecclesiastici; gli ultimi capitoli (24 e 25) vertono sulla tematica escatologica.

Dunque il Discorso della montagna è un insieme di detti di Gesù - non sono gli unici - ed è anzi parte di un vangelo. Le parole vanno perciò capite alla luce dei vangeli dell'infanzia, alla luce della predicazione, dei miracoli, degli esorcismi, alla luce della Passione e risurrezione e ancora, come vedremo, del grande mandato di *Matteo 28*: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni...» (vv. 18-19). Non è quindi un Discorso da considerare isolato. Certo quando Gesù l'ha pronunciato, chi l'ascoltava non aveva le nostre conoscenze, ma il lettore di oggi ha davanti l'insieme della narrazione evangelica.

Del resto Gesù non l'ha pronunciato come Matteo lo presenta. Si tratta piuttosto di una raccolta di varie parole del Maestro che l'evangelista ha riunito attorno a un unico tema, una raccolta che si

apre con un ingresso solennissimo, quasi portale bellissimo di una basilica gotica; una pagina che è molto nota: la pagina delle Beatitudini: una delle poche pagine evangeliche conosciute anche dai non cristiani - ricordo fra i tanti almeno l'esempio di Gandhi.

Non è una proclamazione ma un'istruzione.

Lo si comprende chiaramente dalla parola iniziale, con cui si sottolinea il fatto che Gesù si sedette: «*Messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli*» (Mt 5, 1). Chi proclama sta in piedi, come leggiamo in *Giovanni*: «*Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, levatosi in piedi, esclamò a gran voce: "Chi ha sete venga a me e beva"*» (7,37). Qui invece Gesù si siede: la sua è una *didaskalia*, una *didachè*. E non a caso il verbo greco è *edidasken* (da *didàskein*, insegnare), mentre per il Regno per lo più il verbo è *keryssein*, proclamare: «*Gesù cominciò a predicare (keryssein)*», cioè a proclamare, «*e a dire. "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino"*» (Mt 4, 17); e ancora: «*Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando*» (proclamando, *kerysson*) «*la buona novella del Regno*» (4,23).

Dunque Gesù nel Discorso della montagna non è tanto araldo quanto maestro, dà un'istruzione; e non tanto sul regno di Dio, perché quella è già avvenuta, come vedremo considerando la pericope di Matteo da 4, 17 in avanti.

Potremmo esprimerci così, secondo le parole di Umberto Neri, un noto patrologo e biblista, appassionato studioso di giudaismo e di religioni dell'Estremo Oriente che faceva parte della Piccola Famiglia dell'Annunziata, la comunità fondata da Giuseppe Dossetti: «*Gesù, dopo aver portato il grande annuncio del Regno, intende rivolgersi direttamente a coloro che hanno accolto le sue parole nel modo più serio, abbandonando tutto e seguendolo*». Il Discorso dunque «*non è genericamente rivolto all'umanità, con indicazioni su come si debba vivere saggiamente sulla terra ... È un Discorso rivolto alla Chiesa, di cui i discepoli che seguono Gesù sono segno, sono parte ... È anche rivolto a quelli - e sono tutti gli uomini - che vogliono entrare nella Chiesa ... Solo coloro che hanno già fatto la scelta del Regno possono capire pienamente il Discorso*»¹.

Potremmo immaginare come **due generi di uditori**: i discepoli, che per Matteo sono in quel momento ancora quattro o cinque; poi dietro la gente un po' curiosa, che ascolta, orecchia, si rende conto delle esigenze di Gesù, ma non è ancora in grado di capire il significato di tutto. Eppure sente che in quelle parole vibrano accenti capaci di toccare il cuore di ogni uomo.

Il Discorso come tale è di per sé per chi ha già scelto il Regno.

Se uno non è discepolo, può considerarlo troppo duro, di eccessivo rigore. Chi ha scelto Gesù come amore unico per essere suo discepolo, lo capirà. E comincerà a capirlo anche chi si apre a questo amore che si sta rivelando.

Infine, è un Discorso in cui, come abbiamo accennato, non si spiega *che cosa sia il Regno*, ma di chi è il Regno di Dio: chi sono coloro che vi partecipano, che vi entrano, di che qualità devono essere i discepoli, che cosa comporta entrare nel Regno

Il Maestro

Prima del Discorso della montagna Matteo ha già tratteggiato a lungo la figura di Gesù. Rimando semplicemente a passi del suo vangelo, a partire dal c. 1, per mostrare che quando Gesù «sale sul monte» non è in incognito, è già nella pienezza della sua missione.

Sfogliando dunque il testo, notiamo che il Gesù del Discorso della montagna è colui nel quale si compiono le promesse fatte ad Abramo e a Davide: «Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo» (Mt 1, 1); si realizzano le promesse di Dio a Israele.

È colui nel quale si compiono le profezie: «Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era

¹ U. Neri, *Il Discorso della montagna*, Ancora, Milano 1998, pp. 6-7,

stato detto dal Signore per mezzo del profeta: *Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio / che sarà chiamato Emmanuele*» (1,22-23), con rimando a *Isaia*; e ancora nel vangelo dell'infanzia, con rimando a *Michea* (cfr. 2,5-6), *Osea* (cfr. v. 15), *Geremia* (cfr. vv. 17-18).

È colui che, secondo le parole dell'angelo a Giuseppe, salverà il popolo dai peccati (cfr. 1,21), che ha in mano la chiave delle potenze, che conosce a fondo il cuore umano. È importante capirlo per prendere sul serio il Discorso della montagna.

È colui che al battesimo è proclamato Figlio prediletto in cui il Padre si compiace: «Ed ecco una voce dal cielo che disse: "Questi è il *Figlio mio prediletto nel quale mi sono compiaciuto*"» (3,17).

Ancora, il Gesù che pronuncia il Discorso è colui che nelle tentazioni ha smascherato Satana e l'ha vinto per noi (cfr. 4,1-11); egli conosce le insidie del nemico e col Discorso della montagna ci vuole mettere in guardia contro di esse.

È colui che appare come luce nelle tenebre del mondo: «Il popolo immerso nelle tenebre / ha visto una grande luce; / su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte / una luce si è levata» (4,16), ancora con citazione di *Isaia*.

È colui che annuncia il regno di Dio definitivo e lo rende presente con la sua potenza (cfr. 4,17-23). Per pronunciare il Discorso sale sulla montagna, come Mosè sul Sinai, ed è venuto per dare compimento alla Legge e ai Profeti (cfr. 5,1-2;17-20).

Inoltre, per la comunità di Matteo e per il lettore odierno egli è il Risorto, colui a cui è stato dato ogni potere in cielo e in terra (cfr. 28,18) e chiede di far osservare le sue leggi e i suoi precetti, «tutto ciò che vi ho comandato» (v. 20) e cioè il Discorso della montagna.

Gesù è colui che giudicherà ogni uomo secondo le sue opere col criterio indicato in 25,40: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me»; parola che esprime meravigliosamente l'essenza del Discorso della montagna, nel suo culmine che è la "regola d'oro": «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti»: (7,12). Il Discorso della montagna va dunque letto in continuità col grande giudizio universale sulla carità.

Dunque Gesù è colui che ha la massima autorità da parte di Dio, che conosce il cuore dell'uomo e giudicherà il mondo. Addirittura potremmo dire: è colui che darà il premio o la pena eterna (cfr. 25,46), conforme all'osservanza del Discorso della montagna.

Quindi il Discorso è molto serio e non si può snobbare.

Eppure tutta la storia dell'esegesi è la storia della difesa dalla rigidità delle parole di Gesù. L'esegesi cattolica adatta e interpreta più largamente alcune espressioni, cercando degli accomodamenti: «non giurare», ma qualche giuramento bisogna pur farlo; «porgi l'altra guancia», ma bisogna un po' difendersi. L'esegesi protestante ha elaborato dei sistemi più rigorosi, sostenendo per esempio che siamo di fronte a un testo escatologico, che riguarda al massimo gli ultimi tempi, quando il mondo impallidirà nei suoi valori concreti; oppure affermando che è destinato a far emergere la nostra peccaminosità: essendo impossibile da osservare, siamo salvati dalla grazia, riconoscendoci peccatori. Si suppone un'impraticabilità del Discorso, argomento su cui avremo occasione di ritornare per cercare una qualche luce.

E tuttavia **Gesù ha inteso il Discorso come ideale e reale insieme.**

Ritengo valido per il Discorso della montagna ciò che Heinrich Schlier - teologo prima luterano e poi convertitosi al cattolicesimo - afferma a proposito della risurrezione di Cristo: «Il tema della risurrezione di Gesù è un problema-limite anche per l'esegesi». Di fronte a tali problemi, cioè, credo o non credo, sono portato a compiere un salto di qualità, non posso dissertare tranquillamente senza prendere posizione. E continua: «Forse sarebbe meglio dire che su tale tema appare particolarmente chiaro che l'esegesi del Nuovo Testamento, quando come suo compito intende giungere al dato teologico», a individuare quale sia il messaggio, «ha sempre a

che fare con casi-limite»².

Il Discorso della Montagna è un tipico caso limite: o ci credo o non ci credo, o lo prendo sul serio o lo snobbo.

Naturalmente va interpretato. Non vi sono espresse tutte e solo le condizioni del Regno. È piuttosto **un testo programmatico**, in cui Gesù indica con alcuni esempi ciò che riguarda la purezza, la tensione interiore di chi ha scelto il Regno, ecc. **Sta a noi applicarlo alla nostra realtà**. Non mi sento perciò di condannare lo sforzo interpretativo: l'ermeneutica è non solo giusta, ma doverosa. Basterebbe pensare a espressioni come quelle di Mt 5,29-30 («Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te ... E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te») per accorgersi che esse vanno chiaramente interpretate, secondo le categorie del discorso orientale, paradossale, o secondo altre categorie simili.

Tuttavia il testo va preso anzitutto sul serio. Penso al tema del matrimonio e del divorzio (cfr. 5,27-28.31-32), parole fra le più dure del Discorso; penso all'invito a non accumulare tesori sulla terra (cfr. 6,19-21), richiamo fortissimo e molto rigido; penso all'esortazione a non preoccuparsi per il domani (cfr. 6,34), esortazione che noi, sempre ansiosi e pieni di timori, trascuriamo per lo più totalmente.

Sono davvero pagine che ci scuotono. E ho pensato di proporle dal momento che è giusto che ogni tanto ci lasciamo mettere in crisi da queste parole di Gesù.

Vorrei allora suggerire una preghiera di fede:

Credo, Signore, alle tue parole. Aiutami a prenderle sul serio.

Fa che non le voglia edulcorare;

e nello stesso tempo fa' che le sappia accogliere con una giusta interpretazione

come ha fatto la Chiesa cattolica nella sua tradizione solida, grande;

un'interpretazione che permetta di leggere il Discorso della montagna per il nostro contesto.

Tu, o Gesù, nel quale si sono compiute tutte le promesse del Padre,

che hai inaugurato il Regno in mezzo a noi,

tu che hai ricevuto ogni potere in cielo e in terra,

concedimi di comprendere che il tuo insegnamento è davvero praticabile,

nel senso che posso continuamente tendere a viverlo seriamente e con entusiasmo,

anche se non posso essere sempre adeguato all'altezza sublime delle sue esigenze.

La preparazione al Discorso della montagna

«Gesù si ritirò nella Galilea e, lasciata Nazareth, venne ad abitare a Cafarnaò, presso il mare» (Mt 4,-13). Egli entra nel vivo della vita sociale e culturale si immerge nella confusione del suo tempo; se Nazareth era una cittadina un po' isolata, Cafarnaò è luogo di passaggio, di frontiera. Va a vivere quindi in mezzo alla gente, nella grande città, con tutte le contraddizioni e le fatiche che la caratterizzano. E Matteo afferma che Gesù è là come luce nelle tenebre (cfr. v. 16). Il Discorso della montagna è luce gettata sulle tenebre della malvagità umana e della stortura delle coscienze.

«Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: "Convertitevi perché il regno dei cieli è vicino"» (v. 17). La predicazione del Regno, come ho detto, precede quella del Discorso della montagna, il Regno viene già ampiamente annunciato, e non solo a parole, ma pure con atti di potenza. Il primo è quello della chiamata dei quattro discepoli: camminando lungo il mare, Gesù vede prima due fratelli, poi altri due, li invita a seguirlo ed essi abbandonano tutto.

Mi stupisce sempre che Gesù non chiama due rabbini, due persone istruite nella Legge, bensì gente del popolo, che forse aveva anche poco tempo di praticare puntualmente la Legge; con

² H. Schlier, *Sulla risurrezione di Gesù Cristo*, Morcelliana, Brescia 2000, p. 70.

coraggio veramente eroico, comincia da zero, costituisce per così dire il popolo dei suoi seguaci scegliendo dei pescatori, a cui rivolge addirittura la proposta di divenire suoi discepoli e che saranno i primi quattro testimoni del Discorso della montagna.

Continua il testo: «Gesù andava intorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del Regno» -- notiamo la distinzione tra la *didaskalia*, l'insegnamento, e la proclamazione della buona novella del Regno -- «e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si sparse per tutta la Siria e così condussero a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guariva» (4,23-24). Egli non soltanto annuncia il Regno, ma lo esprime con atti di misericordia, di amore, con le guarigioni. È il Regno in esercizio, il Regno come opera misericordiosa che rimette le cose a posto. «E grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decapoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano». (v. 25) È un movimento entusiasta che segue questo predicatore taumaturgo, anche se gli vanno dietro probabilmente più per i miracoli che per la predicazione. Gesù li attrae anche così, perché in questo modo esprime la forza propria del Regno.

A questa premessa segue l'introduzione del Discorso: «Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna» (5,1). Non è immediatamente chiaro se per trovare un luogo simbolico e tranquillo o per liberarsi dalla gente. In ogni caso non se ne libera. Infatti leggiamo: «Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento» (7,28). Non si è separato dalle folle, anche se ha parlato ai discepoli. Molto probabilmente sale dunque sulla montagna per significare con tale gesto simbolico che promulga una legge in continuità con quella di Mosè, che viene a compiere la Legge e i Profeti.

Sulla montagna si siede per terra - l'abbiamo già notato - come il maestro che vuole insegnare ai discepoli; non come colui che proclama il Regno, bensì come colui che ne spiega le condizioni. I discepoli si avvicinano e «prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo» (5,2). Inizia di qui il Discorso della montagna.

Come vedete, la preparazione mette in risalto l'importanza del Discorso e ne dà il contesto, il quadro. Di fronte alla gente che accorre c'è bisogno di chiarimento: ma di chi è questo Regno di Dio? chi vi entra? quali esigenze ha?

Sono le domande che la folla a un certo punto comincia a porsi e a cui occorre rispondere.

Il Regno è ...

Siamo all'ultima riflessione: che cos'è dunque il Regno di Dio che il Discorso della montagna suppone predicato? Gesù stesso non lo definisce mai. Ne parla tante volte, ma sempre attraverso metafore: il Regno è come il seme, il campo, il tesoro, la rete. Ne descrive più i diversi aspetti che non la sostanza probabilmente per vari motivi.

Il primo: quello di regno di Dio, di regno dei cieli era un concetto pienamente noto al mondo ebraico. Balza evidente per esempio in alcuni salmi, chiamati appunto salmi del Regno: «Il Signore regna, si ammanta di splendore» (*sal* 93,1); «Grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dei» (*sal* 95,3); «Dite tra i popoli: "Il Signore regna!"» (*sal* 96, 10); «Il Signore regna, esulti la terra» (*sal* 97,1); «Il Signore regna, tremino i popoli; siede sui cherubini, si scuota la terra» (*sal* 99,1).

Il Signore regna da sempre e gli ebrei non ne hanno mai dubitato. Il Regno appartiene a Dio dall'eternità.

È pure evidente tuttavia che, se Dio regna nel cielo, sulla terra il peccato gli si oppone. I peccatori, gli oppressori di Israele, tutti coloro che frodano il prossimo, che mentiscono, che sono adulteri negano il Regno e non si sottomettono a esso. L'annuncio che il regno di Dio viene non significa che Dio non era re e lo diventa, ma che vuole esercitare anche nella storia dell'uomo peccatore il suo giudizio definitivo.

Gesù proclama e attua il Regno mettendo le cose in ordine. Certo, con sorpresa del Battista e di

molti altri, non lo fa ponendosi a capo di un esercito o con dodici legioni di angeli, non lo fa sconfiggendo i Romani e liberando politicamente Israele, e neppure mandando tutti i peccatori alla gogna. Attua il Regno guarendo i malati, scacciando i demòni, compiendo opere di misericordia.

Per questo la misteriosa realtà del Regno si precisa a poco a poco, e risalta meravigliosamente nella morte e nella risurrezione di Gesù, quando diventa chiaro che è venuto per prendere su di sé il male del mondo e che il Regno, la giustizia di Dio sono il perdono e la misericordia offerti gratuitamente ai peccatori. Fino al momento della Passione e della gloria il concetto di Regno resta un po' enigmatico.

Anzi, non dovremmo neppure parlare di concetto. Il Regno è piuttosto una forza, un dinamismo che crea ordine nel mondo e nella storia, a partire dalla morte e risurrezione del Signore. In quanto ci associamo all'evento pasquale e lo proclamiamo come fonte di salvezza, entriamo noi pure nel Regno e il Regno emerge e si attua.

Dice bene un autore francese molto acuto, Jean-Luc Marion, - membro del Pontificio Consiglio della Cultura - che il Regno non è qualcosa di già fatto che sopravviene dall'esterno, che cade dal cielo; è invece un processo di rigenerazione (nascita, crescita, pienezza), che avviene a partire dall'interno dell'uomo, anzitutto in Cristo, che lo manifesta nel suo rapporto coi malati, i peccatori, i sofferenti, e poi in ciascuno di noi.

Il Regno è già venuto, e insieme viene e verrà, secondo un processo di sviluppo.

Se tale è il Regno, allora possiamo comprendere anche le formule che lo esprimono.

Alcune, offerteci da Gesù stesso, sono piuttosto enigmatiche: «*viene il regno di Dio*» (cfr. Mt 4,17).

Altre aprono qualche luce, pur rimanendo ancora un po' misteriose: «*Se scaccio i demoni col dito di Dio, dunque è giunto a voi il regno di Dio*» (Mt 12 ,28), una descrizione pratica del Regno come il dinamismo, la forza che sconfigge satana e suscita ordine e pace; «*Il regno di Dio è in mezzo a voi!*» (Lc 17, 2 1), è già presente e operante, solo occorre saperlo vedere.

Abbiamo anche formule più ricche, più pregnanti che ci illuminano sulla realtà del Regno. Ne cito alcune, molto brevi: «*Cristo è risorto*» (cfr. Rm 10,9), il Regno ha vinto, la morte è sconfitta, la disperazione non domina più sull'uomo; «*Io sono la risurrezione e la vita*» (Gv 11,25) – il Regno è la risurrezione per noi, la nostra, la vita eterna che Gesù ci comunica.

Paolo predilige la formula «*essere con Gesù*», e questo è il Regno: «*Vive Cristo in me*» (Gal 2 ,20). Oppure il Regno è per lui il dinamismo dello Spirito in noi (cfr. Rm 8,9-10). Ancora, la forza del Regno è la «*parola della croce*» (cfr. 1 Cor 1,17-18.2 1-2 5) che ci mostra come Dio dal male trae il bene; è la remissione gratuita dei peccati «*in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù*» (Rm 3,24).

Un'altra formula breve è «*il Regno è la pace*». In Luca si legge che gli angeli cantavano «*Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama*» (2,14). E l'Apostolo recita nell'Epistola ai Romani: «*Il regno di Dio è giustizia, pace e gioia nello Spirito santo*» (14,17).

Infine, sarà utile riferirci, come aiuto alla nostra meditazione e alla preghiera, anche a testi più lunghi, che definiscono la misteriosa e polivalente realtà del Regno, per esempio quelle «*formule*» che san Paolo ci propone nei due bellissimi inni di Col 1,15-20 ed Ef 1,3-14.

Concludendo, il Regno è una realtà immensa, che muove l'universo e ancora oggi è in divenire: si compie già in noi e insieme è aversata da innumerevoli forze negative, mentre lo Spirito combatte per il suo trionfo.

Si comprende allora perché Gesù saggiamente lo descrive solo attraverso parabole, che ci consentono di intuirne la potenza, l'immensità, la pervasività, la capacità conquistatrice. Una capacità conquistatrice di misericordia, di amore, di Spirito Santo, e non bellicosa e polemica secondo categorie di potenza umana.

Di qui l'importanza del Discorso della montagna, che descrive gli atteggiamenti conseguenti al

Regno di Dio, derivanti da quella novità inserita da Gesù nella storia umana.

Il Discorso della Montagna e la vocazione rogazionista

Dopo che Gesù ha ammaestrato i discepoli e ha fatto intuire loro il grande mistero del Regno, con il Discorso della Montagna e aver mostrato con “miracoli e segni grandi” che il Regno di Dio era già all’opera in Lui... si prepara a inviarli... a eleggerli annunciatori del Regno, come Lui, da loro un’ultima raccomandazione: «*La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate il Signore della messe che mandi operai nella sua messe*». (MT 9,35-38).

Il “Rogate” porta a compimento e sintetizza tutto il servizio al Regno. Quel Regno di Dio che Gesù ha iniziato ad attuare con la parola e con l’azione... facendo «l’operario della messe» eletto e inviato nel mondo.

Ne consegue che la passione per il Regno di Dio... lo zelo è fondamentale per entrare nello spirito del “comando del Rogate”. La fede nelle Parole di Gesù farà sentire il «bisogno dei buoni operai» perché faremo vera esperienza che “*la messe è molta ma gli operai sono pochi*”; così come la speranza che Egli saprà portare a compimento il Regno del Padre dentro lo scorrere dei nostri giorni, farà nascere vera e forte la carità della “*preghiera*” per invocarli e ottenerli dalla misericordia di Dio.

Per la “Meditatio e Oratio” (personale o di coppia)

Contempliamolo nel silenzio Gesù mentre ci parla e, seduto sul monte, ci ammaestra con tutta la forza del Regno, - rileggiamo il testo

Capitolo 4

^[23] *Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.* ^[24] *La sua fama si sparse per tutta la Siria e così condussero a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guariva.* ^[25] *E grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.*

Capitolo 5

^[1] *Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli.*

^[2] *Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:*

E chiediamoci:

- Credo a questo Regno e alla sua giustizia? Lo cerco veramente?
- La mia vita è davvero dedicata, come quella di Gesù, al venire del Regno?
- L'invocazione del Padre Nostro «venga il tuo Regno» è il mio desiderio più profondo?

Solo così potremo capire il Discorso della montagna, che suppone il desiderio e la scelta prioritaria del Regno su tutte le altre realtà. Così entreremo nel vero spirito della vocazione rogazionista che pienezza alla nostra vita cristiana.

Gesù aveva un solo desiderio: che venisse Il Regno; e da questo desiderio sgorga ogni sua Parola, ogni sua opera di salvezza.

E avviamoci alla preghiera personale condivisa con questa:

Ti rendiamo grazie, Signore, perché il tuo Regno è venuto, tu sei venuto, tu sei il Regno. E con le parole della Scrittura, o Signore, ti lodiamo e ti benediciamo perché ci hai tratto dalla condizione di

schiavitù e ci hai portato alla condizione di libertà del Regno (cfr. Ef 2,15); ti lodiamo e ti glorifichiamo perché ci hai portato dalle tenebre alla tua ammirabile luce (cfr. 1 Pt 2,9), dalla morte del peccato alla vita da figli, dal nostro essere schiavi al sentirci membri di famiglia del nostro Padre celeste (cfr. Ef2, 19).

Ti lodiamo e ti benediciamo perché non solo hai proclamato il Regno, ma lo hai instaurato con la tua vita morte e risurrezione; morte risurrezione e vita che sono presenti per noi, ora e sempre, in ogni Eucaristia. Ti, ringraziamo, Signore, perché con l'Eucaristia il tuo Regno è reso a noi tangibile e nell'adorazione eucaristica possiamo sperimentarne gli effetti.

A coloro che sono stati prima di noi afferrati dalla gioia del Regno, anzitutto ai tuoi primi discepoli - Pietro, Giacomo, Giovanni, Andrea, - a Maria santissima, ai primi cristiani, a tutti i martiri fino a quelli di oggi, chiediamo di aiutarci a vivere il loro entusiasmo, quell'«estasi» del Regno che ci permetterà di comprendere il rigore, le esigenze e l'altezza del Discorso della montagna, rivolto a chi nel Regno vuole seriamente entrare e viverne la bellezza, la serenità, la pace e la gioia.